

Perciò penso, che, se non si vuol lasciare cadere completamente in disuso questo diritto, si dovrà pensare seriamente al modo di regolarlo meglio per l'avvenire.

Ma per me in questo momento, non è il caso di presentare alcuna proposta speciale. Ho fatto semplicemente questa osservazione generale per avvertire gli onorevoli colleghi che la Giunta è la prima a deplorare che queste petizioni arrivino così tardi dinnanzi alla Camera.

La prima petizione sulla quale devo riferire porta il numero 4695. Sotto questo numero sono state riunite molte petizioni, presentate da vari sodalizi operai in occasione del 1° maggio 1890.

Socci. Chiedo di parlare.

Caldesi, relatore. Come la Camera sa, fu quello l'anno in cui, per la prima volta, gli operai di tutto il mondo solennizzarono la così detta festa del lavoro e la solennizzarono in vari modi, secondo i vari luoghi.

In alcune provincie italiane, e più precisamente nelle provincie di Ferrara e di Como, gli operai si riunirono a comizio e deliberarono un ordine del giorno, da essere trasmesso alla Presidenza della Camera. Questo era uguale, cioè concepito precisamente negli stessi termini, tanto se si votava dagli operai di Ferrara, quanto se si votava dagli operai di Como e di altri Comuni.

Tralascio i considerando per brevità e do lettura della parte dispositiva:

Gli operai, ecc., ecc. ... chiedono al Parlamento nazionale leggi protettrici del lavoro, dalle quali risulti:

1° La riduzione della giornata di lavoro ad un *maximum* di otto ore per tutti gli operai che lavorano negli stabilimenti, nelle botteghe, ecc., ed un *minimum* di salario per la retribuzione dei lavoratori in lire 3 al giorno per gli uomini e di lire 1.75 per le donne;

2° Negli stabilimenti dove il lavoro è dato a cottimo, sia retribuito secondo tariffe speciali, che verranno all'uopo concordate fra operai e principali in modo che la mercede media non risulti mai inferiore a quanto è detto più sopra.

3° L'istituzione legale dei *probi-viri* per la soluzione delle divergenze che possono sorgere fra operai e capitalisti.

4° La limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli e il riposo di un giorno intero per settimana.

Come la Camera vede, in questi quattro punti è riassunto tutto il lavoro della legislazione sociale, che ha occupato, negli anni scorsi, ed occupa tuttora non solo il nostro, ma tutti i Parlamenti di Europa.

La Giunta ha creduto di tenere nel massimo conto questa petizione rivolta al Parlamento da tante migliaia di operai, ma nel tempo stesso ha dovuto convincersi che non era il caso d'inviarla al Ministero; si comprende facilmente essere impossibile, in occasione di una petizione, il risolvere tanti e così gravi problemi, ai quali la petizione accenna. Però, siccome è già stata più volte manifestata dal Governo e da molti deputati (ed il nostro collega Guelpa se n'è pure oggi, occupato) la necessità di queste leggi sociali, la Giunta delle petizioni ha stimato opportuno di adottare l'altra formula dell'invio agli archivi, nel senso che la Camera ed il Governo tengano presenti questi voti legittimi degli operai, e ne facciano materia di studio per prossime leggi da presentarsi al Parlamento. Quindi, a nome della Giunta, propongo per questa petizione l'invio agli archivi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Le parole con le quali l'amico Caldese, a nome della Commissione delle petizioni, domandava che fosse, in qualche modo, regolarizzato il sistema di discussione delle petizioni stesse, trovano la piena conferma nella prima petizione su cui egli ha riferito.

Gli operai, la prima volta che in Italia si celebrava il primo maggio, hanno creduto bene di rivolgersi al Parlamento; e rivolgendosi al Parlamento, hanno chiaramente mostrato quali erano i loro intendimenti e quali erano quelle riforme di rivendicazione sociale che intendevano reclamare. Ma il Parlamento non se ne è occupato nè punto, nè poco; soltanto dopo tre anni viene portata la loro voce qua dentro alla quale si risponde: Togliamo immediatamente di circolazione quanto ci viene chiesto. Poichè, evidentemente, il mandare una petizione agli archivi, vuol dir proprio mandarla alle calende greche.

Ora, o signori, non sarà vero, ma pensate a una cosa. Nei successivi primi di maggio, avvennero tumulti. Sarebbero forse questi avvenuti se il Parlamento, in seguito alle petizioni che venivano da tutti questi operai, avesse subito dimostrato che fra lui ed i figli